

## Amicizia e social networks

Silvana Borutti, già professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Pavia

### *Premessa*

Io non sono su nessun social network. **Non per snobismo, ma perché i social richiedono tempo e sono piuttosto intrusivi**, a dir poco, mentre il tempo per leggere e fare cose interessanti è poco, e alla mia età non voglio perdere tempo. **Ma sono interessata ai cambiamenti** che stanno succedendo con Internet e con questi nuovi strumenti, **in particolare quelli che mettono in contatto le persone, come Facebook.**

Da qualche tempo, sentiamo parlare di amicizia e di amici in termini nuovi, da chi è su Facebook e soprattutto da parte dei giovani. Sento ricorrere espressioni particolare: **“Mi ha chiesto l'amicizia”**; **sento dire: “Ho raggiunto i 100 amici”**; **“Gli ho dato l'amicizia”**. Frasi come queste appartengono al mondo di Facebook, al mondo **dell'aggiungere amici nella bacheca di Facebook e del connettersi con amici**, ma alle mie orecchie suonano strane.<sup>1</sup>

A tutte le età si hanno gruppi di amici, ma **il parlare molto di amici** è qualcosa che riguarda soprattutto i giovani. Tuttavia, se rivedo ai tempi in cui ero giovane, non ricordo che pronunciassimo frasi di questo tipo. **Ricordo invece frasi come “Siamo diventati amici”, oppure “Non siamo più amici”**. Il fatto che quelle nuove frasi suonino strane alle mie orecchie mi suggerisce che **la semantica del termine “amicizia” sta cambiando**, e che la trasformazione semantica, cioè **la trasformazione dell'alone, del campo del significato aperto dalle parole che usiamo** (le **parole** non sono etichette per cose, ma sono campi semantici: sono cioè plastiche, dinamiche, **aggregano altre parole in campi di significati**), suggerisce che **sta avvenendo anche una trasformazione antropologica, una trasformazione della nostra forma di vita, dei modi, dei luoghi e degli strumenti** con cui istituamo dei legami, e di quello che questi legami contano per noi.

Vorrei fare con voi qualche riflessione su questa **trasformazione antropologica e culturale**. Parlerò prima **dell'origine della parola e del concetto** di amicizia nella nostra cultura occidentale, e poi **ragionerò un po' sul mondo di Facebook**, riferendomi soprattutto ai giovani.

Intanto, **l'origine** della parola: la parola “amicizia” viene da lontano, dal mondo classico: in lat. *amicitia*, *amicus*, che appartengono alla famiglia di *amare*, in greco *philos*, *philia*, *philein*.

---

<sup>1</sup> Io stessa, a proposito di social, ricevo quasi ogni giorno inviti a connettermi in una rete professionale, con mail del tipo: “XY vorrebbe entrare a far parte della tua rete su LinkedIn. Desideri accettare l'invito?”

## 1. Amicizia

Propongo ora di arretrare dal mondo virtuale contemporaneo, dal mondo di Facebook, al **mondo greco**. Si potrebbe obiettare: che rilevanza possono avere per noi oggi questi concetti? In fondo la *philia* di cui parlano Platone e Aristotele è un sentimento che lega all'interno della **polis, la città, in un contesto omogeneo com'era la polis greca, costituita di maschi, adulti, colti, aristocratici, quelli che conversavano nei dialoghi platonici o passeggiavano con Aristotele nei pressi del Liceo**; un contesto chiuso, che non ha niente a che fare con le nostre città aperte, tecnologicamente attrezzate, meticce, interculturali. Io credo tuttavia che sia **utile starli a sentire, i Greci, per due ragioni**:

1. perché i nostri concetti vengono **fondamentalmente di lì**;
2. e perché **il rapporto con gli altri è concetto fondamentale della condizione umana**: l'altro non è qualcuno che si aggiunge a noi, ma è **costitutivo di noi stessi**. Tornare a pensare con Platone e Aristotele il legame con l'altro attraverso il concetto generale di amicizia mi sembra perciò importante.

In Platone e Aristotele ci sono **concetti diversi di amicizia, ma entrambi rilevanti e interessanti per noi**. Sia per Platone che per Aristotele, **ciò che lega gli uomini nella polis è la philia, il sentimento dell'amicizia**. Per entrambi l'amicizia rimanda alla **non compiutezza del singolo individuo, al bisogno dell'altro**. Per entrambi l'amicizia (*philia*) è **l'elemento affettivo ed emotivo che consente la realizzazione della vera natura socievole degli uomini**. Tuttavia, il legame di *philia* con l'altro è analizzato da Platone e da Aristotele in forme diverse. Mentre **per Aristotele la philia è l'incontro col simile, con un altro noi stessi, in Platone invece l'amicizia è un incontro destabilizzante**, con qualcuno che oggi siamo abituati a chiamare l'altro, anzi, il totalmente altro.

Comincio, **anacronisticamente, con Aristotele**, perché la sua prospettiva è la più **pacificata e ottimista**. La *philia* è l'elemento emotivo-affettivo **alla base della vita politica, cioè della realizzazione della vera natura degli uomini** (che diventano uomini solo della *polis*). Ma che cosa dice della natura umana questo sentimento, secondo Aristotele? **L'amicizia è legata necessariamente al nostro essere difettoso, all'incompiutezza degli uomini**: gli uomini, a **differenza di Dio**, che non ha bisogno di amici essendo pensiero di pensiero, e la cui perfezione non può pensare altro che sé, hanno bisogno degli altri, hanno bisogno di amici, per **diventare ciò che sono per natura nel contesto della città**.<sup>2</sup> «Per noi il benessere comporta qualcos'altro oltre noi, invece, quanto a dio, egli stesso è il bene di se stesso». **L'uomo ha bisogno dell'altro, sia nel senso del bisogno materiale**, a cui corrispondono due forme inferiori di amicizia:

---

<sup>2</sup> Solo dio ha sé come oggetto: è lui stesso il bene in sé, non ha bisogno di amici. Nell'*Etica Eudemia*, 1245 b 15-20, Aristotele dice che dio non ha bisogno di un amico, ma non semplicemente nel senso umano, materiale, che non ha bisogno di qualcun altro, ma nel senso della perfezione divina: "la perfezione di dio risiede nell'essere superiore al pensare qualcos'altro all'infuori di se stesso".

l'amicizia per utilità e l'amicizia per piacere; **sia nel senso spirituale del bisogno di riconoscimento**. La *philia* perfetta (*teleia*), la *prote philia* è l'amicizia di virtù, fondata sul bene: è un bisogno intellettuale, è il **bisogno di riconoscere se stessi rispecchiandosi nella virtù dell'altro**. La *philia* è dunque reciprocità, amore di sé (*philautia*) attraverso la conferma dell'altro (*antiphilia*). **Un amico è un altro se stesso, un alter ego**: amando l'amico, amiamo noi stessi, amando il bene dell'altro, amiamo il nostro bene (EN, 1157 b 32-1158 a 1). L'amicizia perfetta è dunque solo tra i buoni e i simili nella virtù (EN, 1156 b 6). **L'amicizia perfetta tra uomini virtuosi è stabile; ha bisogno di tempo, e richiede la vita in comune (syzen)**, il trarre piacere dalle stesse cose, e una cerchia ristretta: EN, 1171 a 2.

Per Aristotele, l'amicizia è in ultima analisi il sentimento che fa **passare dal privato al pubblico**: l'amicizia è costitutiva della polis perché fa da transizione tra la virtù intesa come vita buona di un individuo solitario, e la giustizia, come virtù politica di una pluralità, cioè della polis. Aristotele ha dunque una concezione **pacificata e intellettualistica dell'amicizia, come rapporto di reciprocità con qualcuno che ci somiglia**: una concezione pacificata, perché l'amicizia sorge dall'imperfezione umana, ma **porta l'uomo alla perfezione** che può raggiungere nella vita associata nella *polis*; una concezione intellettualistica, perché **l'altro è di fronte a me, riflessivamente, è lo specchio delle mie virtù, come io lo sono delle sue**.

In Platone invece l'amico non è un alter ego, ma è l'altro che ci altera, che ci cambia. La concezione di Platone è più **drammatica e dinamica**, e quindi più moderna, perché egli pone la **differenza e la mancanza** alla radice dei rapporti interpersonali; e questo ci interessa molto. **Cerchiamo e amiamo nell'altro ciò che ci manca: in questo senso, l'altro agisce nella formazione del sé.**<sup>3</sup> Nel secondo discorso di Socrate nel *Fedro* (244a-257b), Socrate racconta il **mito dell'anamnesi**, per cui le anime cadute sulla terra ricordano la vita precedente che hanno vissuto nell'iperuranio prima della caduta, quando erano seguaci **di un dio, un oggetto d'amore assoluto per bellezza e perfezione**. Sulla terra, il sentimento della *philia* suscitato da un individuo (251 a-c), la cui bellezza e le cui qualità sono imitazione divina, **risveglia nell'anima il ricordo del dio di cui si è stati seguaci**. Il rapporto con l'altro, che è traccia, simbolo e ricordo delle perfezioni del dio trascendente amato nell'iperuranio, eleva l'anima. In questo modo, **Platone introduce nell'io narcisistico una dissociazione, un distacco interiore: amare l'amico come un modello è nello stesso tempo prendere le distanze da sé**. Potremmo dire che l'amico amato rappresenta **qualcosa di cui si ha bisogno per completare la nostra natura** (De Luise, p. 37): l'amore platonico ci riporta al carattere rivelativo dell'amore. L'amore platonico esprime la tendenza di ogni essere a perfezionare la propria natura, traendo dall'altro l'amore per il nostro sé più proprio e più profondo. **La philia è dunque in Platone una dinamica interindividuale di riconoscimento e di trasformazione reciproca**, è una dimensione di crescita sia conoscitiva, sia

---

<sup>3</sup> Ora, in Platone la *philia* è la forma razionale dell'*eros*, inteso come mancanza dell'altro: *eros* e *philia*, in quanto legame interpersonale con l'altro, sono l'esperienza costitutiva dell'identità personale, esperienza in cui la *philia* ha il ruolo di elemento razionale che innalza l'*eros*, portandolo verso l'ascesi. (Cfr. Fulvia De Luise, *Le parole e l'anima*. Introduzione a Platone, *Fedro*, Zanichelli, Bologna 1997)

emotiva e intellettuale. Ciò significa che l'amicizia per Platone è un progetto di identità, in cui l'io assume a modello un io ideale.

Se pur in modi diversi, sia Platone, con la sua concezione del rapporto con l'altro che è simbolo del dio, sia Aristotele, con la sua idea di amicizia come rapporto intellettuale con un altro noi stessi, **valorizzano l'amicizia come progetto di costituzione del sé, come un pensare e agire insieme a un altro che comporta una nuova progettualità comune**, o addirittura una rinascita. Gli amici stanno non uno di fronte all'altro, come due innamorati, ma uno di fianco all'altro, e guardano avanti, mirano altrove (cfr. C.S. Lewis, *I quattro amori*, Jaca Book, Milano 1996). In questo senso, l'amicizia, a differenza dell'amore, non fa sopravvivere il genere umano riproducendolo, ma **lo civilizza, unisce il sé e l'altro in un progetto comune**.

## **2. L'amicizia nella rete**

Ma **come cambia** l'amicizia nel mondo contemporaneo, nel mondo dei cosiddetti *Social Networks* (reti di comunicazione sociale) come Facebook? Questi Networks erano fino a qualche anno fa circa 150 nel mondo, **ma Facebook è, credo, il più noto e diffuso**. Ne parlerò dal punto di vista del loro **significato "sociale", li considererò cioè come forme di incontro e di amicizia virtuale**; farò soprattutto riferimento al significato che hanno per i giovani, perché mi sembra il più rilevante. **Uno strumento che è fonte di relazioni merita riflessione soprattutto per le personalità in formazione**. Ho invece l'impressione che per gli adulti Facebook sia soprattutto uno **strumento**, strumento di informazione, comunicazione e magari pubblicità, non tanto di legami di amicizia; mi sembra più interessante considerare l'utilizzo che ne fanno i giovani (per i quali del resto nacque ad Harvard).

Premetto che non ho tesi pregiudiziali che valutino la positività o la negatività di Facebook come **strumento di relazione**. Cercherò quindi di essere il più neutrale possibile, perché **ritengo che i processi nuovi non vadano censurati o demonizzati, ma compresi**. Le valutazioni eventuali e le indicazioni di comportamento, nel caso del mondo giovanile, vanno a mio parere lasciate agli psicologi e agli educatori.

La mia prospettiva è quella filosofica, **cercherò cioè di commentare gli aspetti sociali e relazionali di questi fenomeni del mondo contemporaneo**. Le forme di socializzazione sono sempre state legate agli **strumenti** a disposizione e alle **occasioni** che si sono create nelle varie epoche (se penso alla mia epoca, mi vengono in mente i tè danzanti, le festicciole al pomeriggio con il giradischi e l'ultimo 45 giri, le gite scolastiche). Ma oggi le cose sono cambiate. Oggi, Internet è diventato **pervasivo** nella nostra forma di vita, nei legami intersoggettivi e nel modo in cui viviamo la politica (e **addirittura nei modi in cui siamo governati**, se pensiamo ad esempio alla comunicazione attraverso twitter da parte dei politici, di cui francamente penso tutto il male possibile). **Ma se noi adulti e anziani ci siamo solo, nei casi migliori, adattati, i giovani ci sono nati, con Internet**: sono, come si dice, "nativi digitali". Di fatto **i social networks sono basilari per la socializzazione dei giovani cosiddetti "nativi digitali"**: sono dunque

fenomeni di socializzazione che vanno analizzati e compresi, ma in primo luogo rispettati, cioè compresi nelle loro **ragioni d'essere** e valorizzati nelle **possibilità** che aprono.

Chiediamoci dunque: come cambia l'amicizia nella rete? **Cambia la semantica e l'antropologia dell'amicizia**: cambia il significato, cambiano i *philoï*, gli amici. Ritengo che **molti elementi dell'amicizia come l'abbiamo sempre intesa rimangono**, e, anzi, possano trovare strumenti nuovi per potenziarsi. Certo, altri elementi cambiano, alcuni in negativo, altri non necessariamente in negativo. Credo che sia a questo proposito fondamentale formarci una **consapevolezza sulle trasformazioni che ci riguardano da vicino, l'informarsi e riflettere**.

Mi è stato molto utile un articolo di Roger Scruton, *Filosofia di Facebook, vita reale o feticcio?* ("Vita e pensiero", 1, 2011), che analizza soprattutto gli aspetti negativi, in modo non del tutto condivisibile. Il sottotitolo di Scruton: **Vita reale o feticcio? mette subito in campo il sospetto nei confronti della piazza virtuale**, del luogo di incontro virtuale, che è la rete. Osservo in primo luogo che, di fatto, il **poter comunicare senza limiti di spazio e di tempo e senza il peso dei corpi**, che è la caratteristica della *agorà* immateriale, cioè della **piazza virtuale di cui si sono impadroniti i giovani**, è di fatto una ricchezza e uno strumento importante. E invito gli adulti a riflettere su di sé e sui propri sospetti: va detto infatti che **le nuove generazioni si impadroniscono di questi nuovi mezzi con tanta più radicalità, quanto meno noi adulti e anziani li convochiamo e li coinvolgiamo nelle piazze reali** (dove ci sono adulti o anziani che *fanno i giovani*). Le generazioni adulte devono riflettere anche su di sé, sul fatto che le reazioni di demonizzazione di fronte a eventi e possibilità nuove possono essere dettate dal **timore di perdere il potere di controllo sociale**.

Cerchiamo allora di riflettere senza pregiudizi. Cos'è l'amicizia, e come cambia nella rete? **In primo luogo, l'amicizia è un fattore di individuazione, di formazione del sé, come ci dicono i filosofi, e tale mi pare che resti nella rete**. Nell'amicizia è implicato l'essere dei soggetti, anche nella rete. Pensiamo solo alla domanda che si fa su Facebook: non si chiede "Hai Facebook" (come si chiede: hai una e-mail?), ma si **chiede "Sei su Facebook?" "Hai un profilo su Facebook?"** La prima cosa che si incontra è infatti il **profilo di chi è su Facebook**, una sorta di **autopresentazione riflessiva**, una descrizione autocomprendente del sé, che è la base su cui si creano le amicizie. Ciò significa che il luogo virtuale non è un semplice strumento, ma è un **luogo di scrittura di sé, di autocomprensione, di autorappresentazione**.

Il raccontarsi, il comunicare una rappresentazione di sé è un **punto rilevante nella formazione dell'amicizia**. Raccontarsi, mettersi in scena, **è diffondere una piccola mitologia di sé**: un *mythos*, un racconto, una narrazione che è necessariamente una finzione. **Cioè una reinterpretazione della realtà, che può aiutare a vivere meglio la realtà**. Abbiamo bisogno di miti, di racconti per capire meglio, ed è sulla base di questa autografia che si apre la possibilità di contatto con altri. **C'è la ricerca sia di affinità, sia di differenze** che suscitano voglia di mettersi in contatto. Spesso anche le differenze generazionali attirano, come se si volesse esplorare che cosa significa essere amici di un adulto che si ammira. Un mio collega è su Facebook, ed ha accettato legami di amicizia virtuale con allievi. Immagino che non scambino

osservazioni sulle ragazze, ma pensieri di un certo spessore, secondo il modello platonico: **essere amici è elevarsi verso l'altro e elevarsi con l'aiuto dell'altro.**

L'amicizia nella rete resta dunque a mio parere **occasione di sviluppo di una personalità sociale, aperta all'altro.** Ma ci sono innegabilmente alcuni **elementi problematici**, su cui provo a fare qualche riflessione.

Primo elemento problematico: il parlare di sé è certamente una forma di autocomprensione, ma è anche un **rafforzamento di aspetti narcisistici, o addirittura ipernarcisistici, della personalità.** Se la scrittura di sé è certamente un esercizio riflessivo, il presentarsi attraverso immagini e fotografie mi sembra un modo molto superficiale e esibizionistico di parlare di sé: e questo, **il presentarsi per immagini, mi sembra la cosa meno convincente di Facebook.** Attraverso le immagini si conquista un'identità pubblica, tutta **rovesciata all'esterno (feticistica, dice Scruton, cioè trasformata in oggetto),** che si pensa possa dare senso all'identità privata, interiore: ma allora è **l'identità interiore che rischia di perdere spessore e di venire a mancare di elaborazione riflessiva.** Se il racconto di sé è importante, tuttavia è anche finzione, e se è esibito soprattutto attraverso immagini rischia di mistificare la realtà, e di **farci vivere nell'immaginario, nel virtuale,** dimensione che diventano una vera e propria supplenza della realtà. **Sull'esteriorizzazione del sé e sulla cancellazione della distinzione moderna tra pubblico e privato** insiste il sociologo Bauman: l'identità costruita attraverso il profilo su Facebook, con continue aggiunte di immagini e informazioni, **perde il suo nucleo interiore e privato, e segreto, per diventare una faccia pubblica,** esteriore, una confessione ridotta a un insieme di immagini e di dati e **offerta a tutti, senza alcuna selezione dei destinatari.**

Secondo elemento, il più problematico nelle forme contemporanee di amicizia: **l'isolamento e l'assenza dell'interazione col corpo dell'altro.** L'isolamento non mi preoccupa troppo: penso che nell'adolescenza sia fondamentale anche **stare da soli,** senza la presenza degli adulti; ma anche da anziani, un po' di solitudine e di silenzio non è male. **Ma certamente l'incontro in presenza, il contatto corporeo con l'altro, lo scambio di autonarrazioni a viva voce sono qualcosa che ci appare molto più ricco:** le autonarrazioni in presenza dell'altro sono anche **occasione di modificarsi insieme all'altro,** elaborando insieme la propria storia, e **registrandola sugli scambi emotivi, sui gesti, sugli sguardi degli amici,** che svelano emozioni e intenzioni.

Ma non dobbiamo neanche dimenticarci di quanto **è problematico il rapporto degli adolescenti col corpo:** la rete può essere in questo senso un modo per **mettere momentaneamente da parte disagi a volte devastanti,** in vista dell'elaborazione di un rapporto più maturo col proprio corpo – sempre che questo possa avvenire davvero, **sempre cioè che la rete non finisca per significare (rispetto al proprio corpo e all'incontro con il corpo degli altri) rifugio totale nell'assenza e nell'isolamento.** Inoltre l'amicizia virtuale, senza corpo, può togliere ai giovani un **sovraccarico di pudori, di inibizioni, di timidezze,** e farli sentire più liberi di approfondire. **In quest'area intermedia, senza corpo, si può costruire una rappresentazione positiva di sé,** come dice lo psichiatra Gustavo Pietropolli Charmet - anche in questo caso, **sempre che la**

**timidezza non nasconda un sentimento incontrollato di superiorità e il desiderio di non mettersi mai in discussione.** Comunque, il carattere immateriale della rete dà innegabilmente un **senso di libertà**: per i giovani, la comunicazione nella rete significa anche libertà di mettersi in contatto con tutti gli amici senza passare per il permesso dei genitori, significa essere liberi di decidere tempi e modi della socializzazione.

Sul punto fondamentale dell'assenza dell'altro, dell'assenza del corpo dell'altro, il saggio di Scruton fa un'analisi condivisibile. Egli sostiene sostanzialmente che su Facebook **ci si sottrae al fare esperienza degli elementi costitutivi della relazione umana: si evita la fatica del faccia a faccia, di quel processo dinamico in cui si assume la responsabilità del proprio comportamento e del proprio modo di relazionarsi all'altro**, e in cui l'assunzione della responsabilità significa **rischio**: rischio di essere respinti o addirittura aboliti dall'altro. **Sullo schermo, di contro, non c'è responsabilità e non c'è rischio**: mi sconnetto quando voglio, mi connetto quando voglio; in questo senso, controllo l'altro, il suo venire in presenza, tanto che posso sparire, o farlo sparire. **Non c'è quindi una vera comunità di amici**, perché una comunità implica un **sentimento di appartenenza interiorizzato**, e quindi molto più vincolante, che non ammette che se ne possa uscire di punto in bianco.

E l'altro poi **chi è?** Nei social ono molti, moltissimi: anzi, gli amici possono diventare un numero tale che **nessuno più conta in quanto quell'individuo specifico**, ma ciascuno è uno dei molti; in fondo, **ciascun amico può diventare in quanto tale indifferente**. Questo è a mio parere il vero aspetto problematico. **Manca nella rete l'emozione della compresenza dei corpi, che ha la sua massima realizzazione nello sguardo**, come ci racconta Platone nel Fedro; e come teorizza Hegel nella vicenda della lotta servo-signore della *Fenomenologia dello spirito*. **All'autoconsapevolezza**, insegna Hegel, si arriva non da soli, in isolamento, **ma nel confronto con l'altro**: e all'altro **ciascuno chiede non qualche cosa, ma lo sguardo, chiede cioè di essere riconosciuto come essere indipendente**. Hegel parla di lotta delle due coscienze che si confrontano: ciascuna **desidera non il possesso dell'altro, ma il suo desiderio**: desidera cioè di essere riconosciuta, desidera lo sguardo dell'altro. **Lo sguardo è ciò che ci umanizza**: incontrare un'altra persona significa non semplicemente guardare l'altro, ma significa uno scambio di sguardi, significa essere **uno sguardo che si incontra con un altro sguardo e ne è modificato**, significa aprire uno scambio che può anche essere un conflitto. Se su Facebook posso godere dell'anonimato, nella vita non è invece possibile. La vita è **rischiosa**.

Questo, ripeto, mi pare l'elemento più problematico. Ma si dice anche altro di Facebook: si dice ad esempio che **non si fanno cose insieme** – elemento di condivisione, il *syzen*, che secondo Aristotele è fondamentale. Non credo sia del tutto vero. Anche nella rete possono nascere **gruppi che fanno cose insieme**. Ed è vero che nella rete nascono **gruppi di opinioni che poi possono trasformarsi in azione collettiva**; certamente, tra i giovanici'è il grave pericolo di azioni bullistiche (quando ero assessore a Pavia, si era costituito il gruppo "Abbattiamo le statue di Lodola", con chiare intenzioni vandalistiche). **Ma Facebook offre anche la ricchezza di azioni politiche** (sappiamo che Facebook è sempre più veicolo di interventi politici, fino al macroesempio di Obama che ha vinto (anche) grazie alla rete e il suo esempio è oggi imitato da

molti, con un effetto di avvicinamento dei politici alla base; fino allo straordinario **esempio della rivoluzione nel mondo arabo** favorita anche come contagio nella rete; **non tocco fenomeni più complessi, come il movimento 5 stelle, o addirittura l'uso terroristico della rete**). Su Facebook si costituiscono inoltre anche gruppi per azioni umanitarie. E del resto questi possibili pericoli e queste possibili ricchezze sono sempre esistiti, anche nelle altre forme di amicizia, solo che ora lo strumento è più potente. Credo poi che, **come in ogni rapporto, la selezione degli amici veri, non effimeri, possa avvenire nei fatti, nel tempo, nell'evoluzione naturale delle cose**. Anche noi della vecchia generazione abbiamo, con tutta naturalezza e a volte con sollievo, perso di vista amici da cui pensavamo che non saremmo mai riusciti a separarci.

Terzo elemento problematico: **esibire un insieme di informazioni personali su Facebook può diventare fonte di informazioni che possono essere utilizzate da soggetti ignoti**. Un aspetto negativo dei *social networks* a mio parere (parere confermato da un amico che si occupa di analisi della comunicazione pubblicitaria) è **che sono la fonte di informazione per l'industria che produce merci di consumo**: nella rete gli esperti del marketing, attraverso l'analisi dei contatti e dei siti visitati, oltre che delle preferenze espresse, trovano tutte le informazioni necessarie sui gusti e le preferenze dei potenziali consumatori, per sviluppare la produzione di tipi di prodotti piuttosto che di altri.

C'è infine un ultimo aspetto problematico per i giovani: **i comportamenti nella rete diminuiscono i tempi di attenzione, e sottraggono tempo alla lettura**. Bauman cita il calcolo secondo cui in media gli utenti mondiali passano 48 minuti al giorno su Facebook ciascuno. **Quest'ultimo (la dipendenza e lo spreco di tempo) è uno dei problemi fondamentali che vedo**. Far capire il valore della cultura, della lettura e l'importanza del tempo dedicato a cultura e lettura e allo sviluppo di una vita interiore è la sfida fondamentale che incontra oggi la scuola, **ed è l'obiettivo che la scuola pubblica deve porsi**, valorizzando in particolare gli studi umanistici. Sapendo bene, noi insegnanti, genitori, parenti, che è **fondamentale l'esempio**: si impara mimeticamente ad amare i libri e la cultura da chi li ama e li rispetta.

Chiudo toccando un ultimo punto, che riguarda non l'amicizia, ma in generale **internet come strumento e archivio del contemporaneo**. C'è anche un aspetto davvero degradato e degradante della pubblicazione di foto nel profilo Facebook. Ne ha parlato Michele Serra in un'amaca: il fatto che le raffiche di foto postate per vanità da individui che assurgono ai fasti della cronaca per delitti o nefandezze varie **diventino pane quotidiano del giornalismo attuale**, che **i giornali si riempiano delle foto narcise dei vari gaglioffi** è qualcosa che dovrebbe farci riflettere sulla **deontologia professionale del giornalismo** all'epoca di Internet, e sul **nostro maledetto voyeurismo**. Scrive Serra di un assassino di donne di cui abbiamo visto foto in tutte le pose e travestimenti: "Lui ora è famoso. Riceve lettere di ammiratrici (dio le fulmini, tutte quante) ed è diventato la sola cosa che probabilmente sperava di diventare: uno che la gente sa chi è". **Pensiamoci**.